

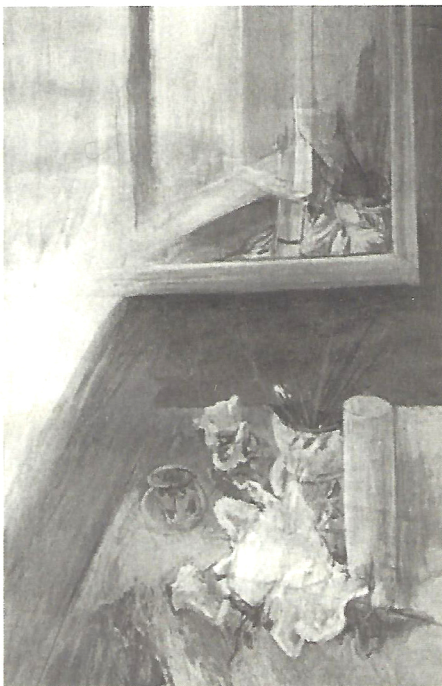
Dolce e poetica malinconia

I paesaggi dell'anima alla ricerca della verità

C'è una poesia in dialetto di un poeta dimenticato, Ettore de Plakenstein, intitolata «El svolto dei ritai», racconta come un ritaglio di cartina da sigarette sia volato via, in alto, verso il cielo. Pure le cartacce di Livio Rosignano (triestino, pure se nato in Istria, nel 1924) avvolte dal vortice della bora tendono verso l'alto. Ho ricordato questi quadri invitato a dire due parole, all'ultimo momento, all'inaugurazione della personale di Livio Rosignano alla «Rettori-Tribbio 2» di Eligio Dercar. Un amico dall'occhio acuto mi ha fatto osservare però come questo soggetto non fosse presente in mostra. Inaspettatamente la rivincita mi si è offerta poco dopo nello studio del pittore (via della Geppa n. 4, ultimo piano) dove mi si è offerta all'ammirazione proprio una di queste poetiche, e così nostre, triestine, composizioni tutte bora e cartacce.

Alle pareti della galleria da ammirare un pezzo degno di un museo (perché il Revoltella non se lo assicura?) «La modella nello studio»; poi il trionfo dell'oro vecchio e stucchi del «Caffè San Marco» (il pittore vi fu immortalato nella pellicola di Bolognini «Senilità» ed era il 1962); una serie fitta di «nature morte» con scori dello studio; il pezzo più nostro, in vernacolo, quello dove accanto ad un giornale accartocciato c'è un berretto di spazzino (il pittore afferma trattarsi dell'Accegat) di traliccio grigio e il rosso stemma con l'albarda.

Il grande valore stilistico e poetico degli olii di Livio Rosignano va ricercato essenzialmente in una vaga inquietante sensazione di crisi della nostra città. Non è sbagliato chiedersi davanti ai quadri di Rosignano perché



«In studio» (olio 50x100 cm, particolare) intitola questa suggestiva natura morta Livio Rosignano. Il pittore esposto alla «Rettori-Tribbio 2», in piazza Vecchia 6.

siamo nati a Trieste? Forse rimasto a Milano, oggi quello di Livio Rosignano sarebbe uno dei primi nomi dell'arte italiana. Opere tutte intessute di dolce e poetica malinconia, dal disagio psicologico di certi personaggi in perpetua attesa (e sono, ancora un poeta, Giotto: «I veci che 'speta la morte»), di solitudine forse cercata ma mai del tutto accettata. Rosignano non ha abbandonato la raffigurazione naturalistica — giorni fa qualcuno mi ha detto di avere un Rosignano «astratto» e chi scrive ha escluso questa possibilità — ma non per questo si trova meno libero e disponibile di fronte alle continue sollecitazioni

della sua scoperta sensibilità, davanti all'insorgere continuo e subito raggiunto dalle intuizioni che il talento capta senza sforzo apparente e traduce in alta e suadente lezione pittorica d'eccezione.

Circa quarant'anni di magistero grafico sono testimoniati dai fogli che Bruno Ponte (nato in Friuli, a Talmassons, risiede sin dall'infanzia a Trieste), presenta al sesto piano del grattacielo Berlam, nella sala espositiva del Circolo delle Generali. Secondo i dettami della raffigurazione «aniconica» — fuori dal critichese — astratta, Ponte

prende l'avvio dal paesaggio. Un paesaggio dell'anima, il mondo visto attraverso le finestre del campo di prigionia algerino (alla fine della campagna tunisina) e il mare sembrava nell'anelito di libertà non tanto lontano e con esso il ritorno a casa; ai campi friulani della prima età; il Carso triestino; certi segreti giardini cittadini come quelli dell'ospedale di San Giovanni (dove Ponte lavorò a lungo).

Nelle alchimie dell'incisione (acqua tinta, punta secca, punzone, ritocchi a mano per gli accenti coloristici), Bruno Ponte cerca la sua verità. Una verità dove il «la» squilla da dentro, alla ricerca dei segni aleatori delle stagioni, nei quali il «paesaggio» o meglio la sua rappresentazione musicale e allegorica ci offre una chiave per comprendere l'essenza poetica dell'universo.

La muggesana Natalia Zilli (nata Postogna) lega l'espressione pittorica di qualità alle sue passioni e hobby. Spaziando dall'archeologia, al mondo sepolto che abbiamo sotto i piedi al cielo che ci sovrasta, insomma, in qualche modo azimut a nadir (anche se il primo termine non indica il sottosuolo ma quanto ci circonda). Natalia ama pure il Carso, le sue casipole; come il trionfo di roccia che sono le isole dalmate delle Incoronate.

Una pittura, questa della Zilli, carica di antiche risonanze, che si esprime nell'ambito di una serena, candida, freschezza. La Zilli ha esposto alla Sala dell'Albo Pretorio.

S.B.